

ARMANDO NOCENTINI

INTRODUZIONE:
L'ARTE NELLE MONETE E NELLE MEDAGLIE

Per la prima volta in Italia (analogamente a quanto fu fatto nel maggio dell'anno scorso, in occasione del Congresso Nazionale di Filatelia – e fu un'importante trattazione sul piano scientifico), intendiamo oggi affrontare sullo stesso piano la trattazione dei criteri sui quali si deve basare la valutazione delle monete e delle medaglie. Se ne è fatta – al solito – promotrice la Sezione Arte del Ce.S.E.T. - Centro Studi di Estimo e di Economia Territoriale (su vivo incoraggiamento sia del Past-presidente, prof. Ugo Sorbi, che dell'attuale Presidente, prof. Maurizio Grillenzoni) cogliendo l'occasione di questo importante XI Convegno Internazionale Numismatico « Città di Firenze » e si è avvalsa della valida collaborazione della Società Alfa Cure, organizzatrice della manifestazione, attraverso la sua attivissima Sezione Numismatica.

L'argomento della ricerca e della determinazione di tali criteri non è certamente semplice; e non lo è mai quando la valutazione comporta oggetti nei quali il coefficiente artistico ha un peso di notevole rilevanza. Con lo stesso spirito con cui fu affrontato il convegno della filatelia, quindi, intendiamo trattare oggi quello della numismatica, facendo tesoro cioè del contributo di esperienza e di idee, senz'altro prezioso, che viene offerto da tanti eminenti studiosi, da tecnici, da collezionisti, da professionisti, dal pubblico stesso, infine, che vorrà – ce lo auguriamo – dare il suo apporto al termine delle relazioni. I risultati non potranno non essere di grande importanza per la scienza estimativa, che si è volta da poco a guardare, con curiosità ma anche con grande interesse e impegno, a quei beni che hanno valore non solo per il loro intrinseco, ma anche per un complesso di altri coefficienti, tra i quali, non secondario, la consistenza artistica: argomento, quest'ultimo, ripeto, complesso per sua natura, per quei valori spesso indefinibili e misteriosi, di difficile definizione, insiti nel fascino stesso dell'arte.

La *moneta* è, si sa, un mezzo di scambio; è, anzi, il mezzo di scambio dei popoli evoluti. La storia della moneta è così la storia stessa dell'umanità e dei suoi scambi commerciali; scambi che si svolsero dapprima, nelle comunità arcaiche e primitive, per mezzo dei beni di consumo o di oggetti, che venivano ad assumere la funzione di unità di misura.

Tra i popoli primitivi infatti gli scambi avvengono nei modi più impensati. Ce lo rivelano, ancora oggi, del resto, gli usi degli ultimi popoli « di natura », con il loro « commercio muto », come, ad esempio, quello tra i Pigmei e i Bativa che, fedeli ad una legge ancestrale, sostituiscono, sui percorsi battuti dai cacciatori dell'altro popolo, le cose da questi lasciate (grappoli di banane, zanne di elefante, selvaggina affumicata e conservata in foglie fresche ed altro) a loro utili, con manufatti di loro produzione necessari all'altro, come coltelli, martelli, chiodi e via dicendo.

Tali unità di misura sono rappresentate, nelle culture cosiddette inferiori, quindi, dalle cose più varie: blocchetti di sale nella Dancalia, dischi di conchiglie nell'America e nell'Oceania, piume di uccelli nella Melanesia, denti di cinghiale nella Nuova Guinea, punte di selce per le frecce o, come in Mesopotamia, grano. Ma presso i popoli più evoluti tale unità di misura è rappresentata dal metallo, vile o nobile che sia: così avvenne presso i Lidi (la Lidia corrisponde all'attuale Anatolia), che la tradizione vuole siano stati i primi ad usarlo, nel VII secolo a.C.; e così presso i Greci, che usavano in origine per i loro scambi gli « obelos », cioè gli schidioni di ferro da arrosto o i pani di rame o di bronzo in forma di pelle di bovino, ad attestare cioè le loro origini contadine; allo stesso modo dei Romani, che chiamarono appunto « pecunia » il loro denaro, derivando il termine da « pecus », cioè bestiame.

I pezzi di metallo usati per regolare le transazioni saranno, all'inizio, semplici, piccoli lingotti; ma diverranno ben presto punzoni, con un marchio impresso, cioè, e infine monete vere e proprie. E queste diverranno sempre più finemente lavorate, modellate e incise, con la rappresentazione dell'effigie dei potenti dello Stato o degli dei protettori, oppure di animali, di simboli, di segni araldici. Ecco così, nell'Attica, la dracma; una vera e propria opera d'arte, avente nel diritto la testa d'Athèna incoronata di alloro sopra l'elmo attico, e, nel rovescio, la civetta inserita nel quadrato inciso.

Da quel momento alle monete daranno la loro impronta determinante gli artisti; l'arte farà così il suo ingresso nella numismatica e diverrà, pertanto, per i futuri collezionisti, elemento di valutazione.

Le monete seguono anche nel loro aspetto estetico le vicende più o meno fortunate dei popoli cui appartengono: divenute più rozze durante le invasioni barbariche, riprenderanno eleganza di forme e di modellato con il fiorire dei traffici e dei commerci, durante il medioevo, in particolare con il « fiorino », simbolo della potenza economica fiorentina in tutta l'Europa; per giungere fino ai tempi più recenti, durante gli ultimi secoli, nei quali hanno dato frequentemente il loro contributo scultori di fama; e addirittura oggi, quando, per la monetazione di certi piccoli stati, come, ad esempio, S. Marino, (all'economia dei quali una monetazione fondamentalmente artistica, ricercata dai collezionisti, porta un notevole contributo alle Casse dello stato), hanno dato la loro collaborazione artisti molto noti, come Minguzzi, Berti, Bini, Vivarelli ed altri.

I parametri di valutazione delle monete si basano su vari elementi; tra questi, ha certamente un valore notevole, come nella stampa d'arte,

la tiratura, la consistenza numerica cioè degli esemplari; ma hanno un grande peso anche lo stato di conservazione e l'intrinseco, il valore cioè dello stesso metallo, oltre alla richiesta che ne viene fatta sul mercato e, in casi particolari, anche l'interesse personale che un collezionista può avere verso una determinata moneta che gli manca per completare la raccolta. Ma grande valore ha in ogni caso la consistenza artistica del conio, l'opera dell'artista, con le preziosità del suo modellato o la finezza del dettaglio, con la ricchezza e la fantasia della composizione. Elementi questi che hanno tutti un peso determinante nella valutazione di una moneta.

La *medaglia* sia essa celebrativa, al valore o commemorativa, deriva in un certo modo dalla moneta, pur avendo caratteri suoi propri. Essa è essenzialmente una creazione del Rinascimento italiano, seppure i primi medaglisti si siano ispirati ai medaglioni romani, presi a modello per il loro carattere commemorativo e per l'eccellenza dell'arte.

Dopo qualche precedente egregio, come le medaglie di Francesco da Carrara menzionate nell'inventario del Duca di Berry, probabilmente coniate da qualcuno dei Sesto, zecchieri veneziani, e di Costantino e di Eraclio menzionate nello stesso inventario, la prima vera medaglia italiana del '400, bellissima, è quella che Antonio Pisano detto il Pisanello eseguì nel 1438 per Giovanni VIII Paleologo, imperatore d'Oriente, in occasione della sua venuta in Italia per il Concilio, iniziato a Ferrara in quell'anno e proseguito poi a Firenze, nel tentativo di riunire la chiesa latina con quella orientale. E proprio allo stesso Pisanello si debbono altri capolavori, non certamente inferiori a quella prima medaglia per la finezza compositiva e del modellato, per la bellezza dei ritratti e la forza del loro carattere, per la chiara e musicale armonia architettonica delle lettere: da quella per Gianfrancesco Gonzaga a quella per Filippo Maria Visconti, per lo Sforza e per il Piccinino, per Lionello d'Este e per Sigismondo Malatesta, per Malatesta Novello e per Lodovico e Cecilia Gonzaga e, infine, per Alfonso d'Aragona, e per il marchese di Pescara, è tutto un susseguirsi di opere di gusto squisito e di eccellente fattura. In quello stesso secolo, c'è in Italia tutta una fioritura di artisti che si dedicano alla medaglia, esaltandola con la raffinatezza della loro arte: dal veronese Matteo de' Pasti e da Costanzo da Ferrara, nell'Italia settentrionale, al fiorentino Gazzalotti ed a Cristoforo da Gheremia, a Roma; da Niccolò Fiorentino, ad un grande scultore, Bertoldo di Giovanni, scolaro di Donatello, a Firenze, autori tutti di pregevoli, splendide medaglie.

Un progressivo decadimento si ebbe nel Cinquecento, anche per il prevalere, nella concezione, di un carattere troppo aulico; con qualche eccezione, però, come in Gasparo Mola o in Pastorino da Siena, che modellò la medaglia per Carlo V, e, soprattutto nel montevarchino Massimiliano Soldani Benzi, scultore pregevole e autore tra l'altro di una bella medaglia per Francesco Redi.

In Italia, il rifiorire della medaglia ebbe inizio verso la fine del sec. XIX e i primi del XX. Alla medaglia italiana hanno legato il loro nome scultori di fama come Leonardo Bistolfi, Domenico Trentacoste, Giusep-

pe Romagnoli, Eugenio Baroni; e ancor più compiutamente il rinnovamento si affermò dopo il 1915 con Libero Andreotti, autore tra l'altro di una bella medaglia per Paola Ojetti, con Romano Romanelli, cui si debbono forse le più belle e originali medaglie del nostro tempo, da quella per la Duchessa d'Aosta, alle altre, rudi e vigorose, dedicate alla nostra Marina da guerra; con Arturo Dazzi, al quale si deve una bella medaglia per il comandante Rossetti; con Duilio Cambellotti, per il musicista E. A. Mario, l'autore della « Leggenda del Piave », con il fiorentino Cassioli, vincitore nel 1924 del concorso internazionale, cui presero parte artisti di tutto il mondo, per la medaglia olimpica, che viene ancor oggi assegnata durante i Giuochi; con Mario Moschi, autore di una vasta gamma di medaglie, da quelle sportive ad altre, innumerevoli, celebrative di avvenimenti e di personaggi.

E anche oggi l'arte della medaglia si avvale di artisti egregi, da Piero Annigoni ad Antonio Berti, da Bino Bini a Jorio Vivarelli, da Bruno Catarzi a Marcello Tommasi, da Sergio Benvenuti al Caetani, al giovane Bovi ed a tanti altri operanti nell'area fiorentina. E medaglisti di alto prestigio sono, in Italia, Giacomo Manzù, Emilio Greco, Quinto Martini, al quale si deve la rarissima e delicata medaglia dell'alluvione donata dal Comune di Firenze in riconoscenza degli aiuti prestati nel '66 alla Città, e tutto il gruppo romano operante intorno alla Zecca.

Se tra i parametri di valutazione delle monete e delle medaglie, come abbiamo in precedenza accennato, occupa un posto rilevante e addirittura determinante la consistenza artistica, tale consistenza dev'essere esaminata sotto vari aspetti, da quelli puramente estetici a quelli esecutivi; da quelli, quasi imponderabili, dell'invenzione e della fantasia, dell'architettura compositiva, della chiarezza dell'impostazione e della forza di sintesi delle allegorie, ad altri valori e fattori, squisitamente tecnici, legati all'esecuzione: il rilievo, il modellato, l'incisività plastica dei vari elementi, oltre alla politezza, alla precisione e all'accuratezza della fusione o della coniazione. Elementi che servono tutti a conferire alla medaglia, pur nelle sue piccole dimensioni, quei caratteri di monumentale chiarezza di espressività e di perfezione esecutiva, che non possono non trovarsi in una medaglia che voglia definirsi bella.

Nel commercio delle monete e delle medaglie, come in genere di tutti gli oggetti d'arte, non sono certamente alleati degli amatori e dei collezionisti, ma soprattutto dei commercianti, il fisco e le Soprintendenze, accusati spesso di rendere difficili e complicati i traffici con le loro disposizioni restrittive, con i loro vincoli troppo fiscali e burocratici.

Alcune augurabili razionali modifiche a tali disposizioni non potranno che apportare beneficio al commercio delle opere d'arte, agli scambi e alle transazioni, a quel commercio dell'arte che è sempre un segno della prosperità dei tempi. E lo è tanto, che proprio qui, in questa nostra Firenze, cominciò, si sa, la valutazione in moneta di un'opera d'arte, dopo il 1000, quando i mercanti e i banchieri fiorentini andavano accumulando con i loro traffici intensi, con i loro prestiti, con le loro imprese in tutta l'Europa, immense ricchezze, che riversarono poi per rendere splendida la città.